BU21

di STUART SLADE

Traduzione di Marcello Cotugno e Gianluca Ficca

**Brevi note**

Come reagiremo ad un futuro attacco terroristico? Quale impatto avrebbe sulle nostre vite e sulle nostre personalità? Queste sono solo due delle domande sollevate da questo straordinario nuovo testo di Stuart Slade, *BU21*, che è andato in scena a Londra, nei teatri del West End dopo una acclamata permanenza al teatro off 503. Questa storia mette in dubbio anche la nostra complicità voyeuristica nel cercare una forma di intrattenimento in storie che riguardano un terribile disastro.

Il testo di Slade ha la forma di ciò che in termini televisivi sarebbe chiamato *mockumentary*.

“*Non puoi assolutamente concepire che ti accada. E invece accade. Proprio a te. E niente può prepararti alla sua violenza*.”

La violenza cui si accenna nel prologo, è quella di un’assolata mattina di luglio, allorché un aereo di linea (il BU21, appunto), colpito da terroristi islamici con un razzo terra-aria, precipita nel bel mezzo del quartiere londinese *bene* di Fulham sterminando centinaia di persone e facendo delle case, dei negozi, del parco pubblico, solo un cumulo di macerie.

Nella nostra versione, d’accordo con l’autore, abbiamo trasportato l’evento a Roma, per rendere l’effetto del *mockumentary* più empatico per un pubblico italiano..

Sei membri di un gruppo di sopravvissuti rivive la loro reazione all’attacco. Anche se la storia viene raccontata attraverso monologhi interconnessi, i sei personaggi, che prendono il loro nome dagli attori che li interpretano, cercano di formare dei legami tra di loro. I sei giovani superstiti raccontano la loro vicenda, sia nella cornice di un gruppo di auto-aiuto volto a fargli elaborare il trauma e le ferite, sia direttamente al pubblico, sotto forma di numerosi brevi monologhi che rompono la quarta parete, scandagliando in profondità i pensieri più intimi e talora inconfessabili di chi ha visto la propria vita sconvolta da un simile dramma.

La narrazione dei sei giovani induce ad un ascolto tesissimo e inquieto; essa non solo sembra volere impedire allo spettatore di rimuovere dall’immaginazione e dalla memoria gli aspetti più dolorosi di quelle vicende di cui solitamente apprendiamo nei notiziari, ma addirittura obbligarlo a convivere con il senso di panico che nasce dall’attesa di una tragedia incombente.

E se nel testo di Slade non c’è spazio per alcun tipo di facile consolazione, né politica, né religiosa, né filosofica, d’altra parte i personaggi rivelano un’umanità che non può non suscitare una profonda immedesimazione e una disperata necessità di sopravvivere, a volte più forte di qualsiasi dolore.

Il tema dell’aereo e dell’aeroporto viene evocato anche attraverso la musica: da *On the Air* di Laurie Anderson a *Music for Airport* di Brian Eno. Il rock minimale e crudo dei nisennenmondai accompagna i cambi scena, affidati a una carrellata delle 537 foto delle vittime, i cui volti in realtà non esistono: sono infatti parte di una infinita galleria online (thispersondoesnotexist) che genera volti e fattezze di persone attraverso l’uso di un computer.

In BU21 c’è un interrogarsi ossessivo sui grandi temi dell’esistenza: vita e morte, amore e indifferenza, solidarietà e razzismo, successo e ricchezza. Con un colpo di scena finale che magistralmente rimette tutto in discussione, facendosi beffe di qualsiasi preconcetto, luogo comune o frase fatta.